

1. Hai iniziato come disegnatore e fumettista. Cosa rimane, oggi, di quelle esperienze nei tuoi lavori?

*Sono state le mie esperienze formative. Da autodidatta, la mia "accademia" è stata la frequentazione dell'ambiente della controcultura punk e post punk dei primi anni '80, dove ho mosso i primi passi come disegnatore di fanzines. Disegnare storie per immagini era il modo più diretto, semplice ed immediato che avevo a disposizione per trasmettere quello che trattenevo dentro. Sono le mie radici, tutto quello che ho fatto negli anni parte da qui.*

2. Da poco più di tredici anni poni al centro della tua pittura suggestive archeologie industriali. Come è nata l'idea di dedicarti ad un simile soggetto?

*I luoghi abbandonati mi hanno sempre affascinato. Erano presenti già nelle mie prime storie disegnate degli anni '80 e successivamente nei taccuini e nei lavori a inchiostro che ho realizzato negli anni '90. Oggi sto solo scavando più in profondità, con una tecnica diversa, con più consapevolezza, quello che era già dentro di me.*

*Il pittore dipinge sempre la propria ossessione, lo stesso quadro declinato in infinite variazioni.*

3. Ciò che mi colpisce nei tuoi lavori è la capacità di trasformare stanche e inutilizzate strutture produttive in anonime e affascinanti "sculture" che, proprio come nelle opere di Bernd & Hilla Becher, ostentano un'estetica straniante e misteriosa. Come scegli i paesaggi da dipingere?

*E' come se fossero loro a chiamarmi, si instaura una specie di empatia. A volte li incontro casualmente durante i viaggi, altre volte li raggiungo dopo ricerche ed esplorazioni mirate. Credo sia una questione di sguardo, di sensibilità, di attenzione nell'osservazione del paesaggio. Occorre essere predisposti. Quello che ai più può sembrare un ingombrante relitto, ai miei occhi diventa un irresistibile soggetto pittorico.*

4. La tua pittura, pur essendo figurativa, non ha mai una mera funzione descrittiva o replicativa del mondo. In alcune tue opere, ad esempio, le forme dipinte assumono una complessità tale da apparire quasi astratte. Quanto nel tuo lavoro è importante il riferimento al "reale"?

*E' importante perché mi interessa compiere una riflessione sugli aspetti sociali della trasformazione del paesaggio del nostro tempo. Alcuni lavori hanno un'attitudine maggiormente astratta, tendono alla complicazione delle strutture e delle geometrie, anche attraverso l'utilizzo della riflessione; altri invece li considero più narrativi, e qui torna il piacere di "raccontare storie", ma grazie alla pittura -e l'utilizzo di soli tre colori- il luogo dipinto rinasce sempre in un altrove mentale e interiore. Il luogo reale rimane sottotraccia, come una eco lontana che si riverbera sulla tela.*

5. La tua pittura sembra offrire un'opportunità di riscatto, quasi di redenzione, a dei luoghi che appaiono equidistanti dalla vita e dall'uomo, abbandonati al silenzio e destinati all'oblio. In tal senso, ritengo sia possibile interpretare il tuo lavoro - anche e soprattutto - come un tentativo di recuperare la coscienza di una memoria collettiva colpevolmente accantonata. È realmente così?

*Sì, hai colto un aspetto importante. Spesso i toni sono oscuri, esploro l'ombra e la penombra, ma mi interessa la luce, in tutti i suoi significati, anche spirituali. C'è una sorta di nobilitazione attraverso la tela, quello che normalmente viene percepito come insignificante, scomodo, dannoso, con la pratica pittorica viene nobilitato, come appartenente ad una nuova forma di bellezza.*

6. I tuoi dipinti sembrano cristallizzare un tempo di mezzo schiacciato tra un passato troppo recente per essere tale e un presente precocemente invecchiato a causa della sua dichiarata obsolescenza. Quale "idea" di futuro custodiscono i tuoi quadri?

*Nel mondo che dipingo il tempo è congelato, passato, presente e futuro sono annullati. Spero che i relitti del mondo industriale possano essere come guardiani dormienti che*

*ricordano all'uomo i suoi disastri. Non ho mai abbandonato la speranza che l'umanità riesca ad evitare l'autodistruzione e abbia, nonostante tutto, un futuro.*

*Fino a che esisterà l'uomo, esisterà la pittura.*

In tutti questi anni ti sei maggiormente soffermato sull'indagine e la rappresentazione di paesaggi e spazi aperti. Non di rado, però, dipingi anche ambienti interni e domestici. Cosa hanno questi luoghi di diverso rispetto ai tuoi consueti paesaggi industriali? Mi sembra di cogliere in questi lavori un maggior senso d'intimità, quasi di leggere una componente introspettiva...

*Sì, è vero. Col tempo, quadro dopo quadro, ho allargato la mia ricerca affiancando ai soggetti industriali luoghi più intimi, anche privati, non necessariamente abbandonati. Ci sono archivi e biblioteche, ma anche scuole e abitazioni. In queste tele posso approfondire maggiormente lo studio dell'ombra e della luce, le stanze sono introspettive camere del silenzio, i corridoi diventano metafore dell'esistenza, le porte varchi da attraversare verso l'ignoto.*

*È come una compensazione, alterno i giganteschi edifici dell'era industriale a spazi raccolti e intimi, ma sono tutti abitatori dello stesso mondo interiore.*

Intervista di Gregorio Raspa ad Andrea Chiesi per *Small Zine*, novembre 2013